

Economia lavoro

Giornata nerissima, poi una faticosa risalita

Brividi sui mercati Marco a quota mille

Tassi, no tedesco agli Usa

La lira torna a quota 1.000 sul marco, un'ora di tensione sui mercati, poi un leggero, faticoso recupero. È il dollaro a buttare nella tempesta i mercati: continua la caduta libera contro lo yen, minimo record dal dopoguerra a 97,77. La Bundesbank risponde picche alla Casa Bianca: i nostri tassi di interesse rispondono a nostre valutazioni. Forse un G7 economico straordinario prima degli incontri di Napoli.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Venerdì grigiissimo. La tempesta del dollaro fa impazzire i banchieri centrali e molti governi. Compreso il nostro poiché il rischio Italia continua a farsi sentire parecchio. Ad un certo punto della mattinata, 10,20 circa, l'Italia ha fatto un gran balzo verso il passato - senza l'automobile magica di Spielberg - perdendo sul marco punti su punti. Ecco sfiorata e poi raggiunta la fatidica quota mille. Come nei giorni freddi del dicembre 1993. Poi la lira è risalita, stentatamente, ma è risalita. Alla chiusura indicativa del primo pomeriggio era tornata a 994, come giovedì. Alle 18 stava ancora a 994. Chi aveva posizioni in lire le ha chieste anche se non ci sono stati da Roma e dintorni segnali di particolare inquietudine - politico-economica. La conclusione è che basta poco perché la divisa italiana perda più delle altre nel mezzo della scombanda monetaria/commerciale tra Stati Uniti e Giappone.

Gioco pericoloso

Il ballo è durato un'oretta con i brividi lungo la schiena. La lira ha continuato a danzare a lungo tra 998-999. Nello stesso tempo il dollaro era quotato a 1,6 sul marco e 99,35 yen, sulla lira a 1600. Deboli i futures di settembre pencolanti tra 103 e 102. La moneta ondeggiava, ondeggiava. E continuerà a ondeggiare fino a quando non si capiranno le mosse del governo sui conti pubblici e sulle strategie di risanamento. Berlusconi ha scelto la linea del traccheggiamento e degli sgravi fiscali che sui mercati finanziari è stata già punita. Per quanto si andrà avanti così?

Il vero scoglio per i mercati oggi è rappresentato dal contrasto Stati Uniti-Giappone. A una settimana dal vertice dei capi di stato del G7, ora si parla addirittura di un incontro di ministri finanziari e banchieri centrali qualche giorno prima, un incontro straordinario per fronteggiare l'urto ribassista sul dollaro che sta fiaccando l'economia giapponese quanto i nervi dei finanziari americani. Il nuovo governo di To-

kyo è seriamente preoccupato per le difficoltà nell'esportazione e chiede a mani giunte un intervento solidale degli altri partners. Ma anche gli Stati Uniti non sono in grado di sopportare un dollaro a 1.500-1.600 lire non riuscendo a produrre in misura sufficiente e rendendosi conto degli effetti devastanti per gli equilibri finanziari di un dollaro ancor più declinante di quanto sia oggi. Tokyo ha chiesto agli Stati Uniti e alla Germania di impegnare direttamente il G7 di

Palazzo Chigi: «Su Bankitalia decidiamo noi»

A Berlusconi Tommaso Padoa Schioppa, il primo candidato interno alla direzione generale di Bankitalia, proprio non piace. Il successore di Dini deve avere il marchio della maggioranza. Se ce l'abbiamo fatta alla Rai dobbiamo farcela anche alla banca centrale. È stato un comunicato brevissimo di Palazzo Chigi a chiarire il pensiero di Palazzo Chigi: il potere di nomina nelle banche centrali di tutti i paesi industrializzati è un atto dell'esecutivo. Verissimo. Ma non è detto che scritto che i vertici della banca centrale debbano essere politicamente omogenei con chi governa, tanto è vero che la stracitata Bundesbank aveva come presidente Karl Otto Pöhl, socialdemocratico, mentre a Bonn c'era governava il democristiano Kohl. «La difesa dell'autonomia funzionale, operativa e istituzionale della Banca d'Italia è uno dei cardini della politica economica dell'attuale governo, ma l'autonomia non può essere confusa con il potere di nomina dei vertici della banca. In Italia su tale materia la legge assegna all'esecutivo un ruolo e delle responsabilità che non possono essere sottratti con interpretazioni di parte».

Napoli sui cambi e la risposta del consigliere di Clinton Anthony Lake è stata lapidaria: «Il G7 non è il luogo deputato a discutere del dollaro». Ma gli Stati Uniti si sono già giocati la possibilità di scaricare addosso alla Germania una parte dei costi della rete a sostegno del dollaro. Il segretario al Tesoro Bentsen aveva chiesto a Germania e Giappone di tagliare i tassi di interesse permettendo così ai capitali fuggiti da Wall Street di riattraversare gli oceani. La Bundesbank ha risposto attraverso le parole del capo-economista Otmar Issing, uno dei falchi della banca centrale tedesca: «Il ruolo primario di M3 delle decisioni monetarie tedesche non è in discussione. La situazione della Germania non è paragonabile a quella americana dove la M3 è stata abbandonata come guida monetaria in favore di un controllo sui tassi di interesse a breve».

Bundesbank irridita

M3 è il simbolo che definisce la moneta come insieme di attività liquide ed è costituita da moneta circolante, depositi bancari e postali, depositi bancari di risparmio, depositi fruttiferi postali. Quando sfonda il tetto fissato dalla banca centrale si entra in zona rischio. «M3 non si tocca» vuol dire che i tassi di interesse tedeschi si toccano quando decide la Bundesbank, non quando fa comodo agli Stati Uniti o ad altri paesi europei (per inciso, la Bundesbank ha in progetto di abbandonare il simbolo M3 perché non più rispondente alle attuali condizioni del mercato finanziario globale).

Più difficile la posizione giapponese: il neopremier Murayama ha dichiarato ieri che «le fluttuazioni dei mercati dei cambi non sono più sostenibili per nessun paese; dobbiamo sforzarci di stabilire le parità». Ma gli Usa non vogliono vincoli di nessun tipo, aspettano che Tokyo liberalizzi il proprio mercato in modo da permettere alle merci americane di arrivare al consumatore giapponese. È proprio la richiesta di merci denominate in yen che spinge lo yen alle stelle, la crisi attuale deriva più dalla forza dello yen che dalla debolezza del dollaro visto che il biglietto verde nei confronti delle grandi divise europee non si è deprezzato poi tanto. Fino a ieri i mercati erano convinti che la Casa Bianca volesse un dollaro basso per usarlo come clava nei confronti del Giappone. «Adesso - dice l'economista Giacomo Vaciago - bisogna convincere i mercati che così basso il dollaro non sta bene a nessuno».



La Borsa di New York

Dino Fracchia

Toma il rischio Italia? Vaciego e Marzano commentano la nuova bufera sui mercati Gli economisti: è colpa del dollaro



Antonio Marzano



Carlo Carino



Giacomo Vaciego

ROMA. L'Italia che ripiomba negli assilli di un anno fa, di due anni fa. Il premio di rischio. L'incertezza. Che ne pensano gli economisti? Prendiamo Giacomo Vaciego e Antonio Marzano. Il primo è un economista apprezzato, spesso commenta i fatti economici sul Sole 24 Ore, laico e neosindaco di Piacenza a capo di una coalizione di centrosinistra. «L'ultima apparizione in pubblico come economista? No, avrò il tempo di fare l'economista, non si preoccupi». Marzano è un parvenu dei salotti e dei convegni: è uno dei consiglieri economici di Berlusconi.

Maledetto dollaro

La lira crolla perché il dollaro crolla. «In questa settimana la nostra valuta ha seguito fedelmente la debolezza della valuta statunitense, ma la nostra fragilità fa sì che quando c'è caos in giro per il mondo da noi ce ne sia un po' di più». Fin qui Vaciego. Marzano la pensa più o meno allo stesso modo: «Il riflesso di quanto sta accadendo al dollaro si associa alla situazione della nostra finanza pubblica che i dati previsionali e la sentenza della corte costituzionale sull'Inps hanno fatto emergere più grave di quanto si pensasse». Prima non sapevamo che cosa ci fosse sotto il coperto del pentolone, poi è arrivata la patata bollente dell'Inps e ci ha cambiato le carte in tavola. Ora tocca a noi decidere una politica economica e di rientro dal de-

bito tale da non compromettere la necessità di dare segnali rassicuranti ai mercati e la necessità di non creare nuovi disoccupati. «Una cosa è certa: i mercati si muovono in modo non coerente con l'andamento dell'economia». Di fronte all'incertezza sulla politica economica e sulle misure di tamponamento dei conti pubblici, Marzano propone un quadro dell'economia reale più ottimista di quello corrente al Tesoro e a Palazzo Chigi: «Il fatto che i movimenti della lira dipendano dal dollaro viene dimostrato dai fondamentali dell'economia nazionale: abbiamo l'inflazione che sembra sotto controllo, anzi in diminuzione, e un avanzo della bilancia commerciale dovuta alla svalutazione della lira. Se saranno confermati i dati sull'andamento della produzione industriale si potrà anche migliorare la stima di crescita per il 1994 (1,3% ndr)». E le preoccupazioni della Confindustria sui conti pubblici, le conclusioni di banche d'affari come Morgan Stanley, di chi si sta liberando di posizioni in lire sui mercati obbligazionari? Devono solo fidarsi. Vaciego è molto meno ottimista. «L'emissione in valuta estera decisa dal Tesoro è una buona mossa, business as usual, un'operazione che risponde alla logica delle opportunità da sfruttare appieno quanto più esiste un problema di credibilità internazionale. Però ancora non vedo il ministro

del Tesoro all'opera e mi auguro che si faccia sentire nelle prossime settimane. Diamogli ancora del tempo».

Maastricht addio

«E lo Sme? La lira sta fuori, Maastricht va ridisegnata, i tempi contenuti del trattato vanno ridiscussi. E questa ormai la linea italiana su Europa e moneta unica. Ancora Marzano: «È opportuno restare fuori dal patto di cambio: il problema non è rientrare nello Sme, specie se la banda di oscillazione in alto e in basso rispetto alla parità centrale è del 15%. Il problema è il rispetto della fissità irrevocabile del cambio che può contrastare con le condizioni dell'economia reale». L'Italia di Berlusconi non accetta di spostare a Bruxelles pezzi di sovranità accettando discipline economiche imposte dall'esterno come è stato negli anni del cambio fisso. Giusto, peccato che questo stia comportando un rischio di instabilità semipermanente sui mercati. L'unico modo per non trasferire ad altri la propria sovranità sarebbe il contrano di una linea dai toni nazionalisti, e cioè una strategia capace di imporre un livello di solidarietà tra i 12 più alto per facilitare la ripresa economica attraverso strategie comuni e contemporanee sul finanziamento dei grandi progetti e sulla riduzione dei tassi di interesse. Ma alla destra le seduzioni del piano Delors non piacciono. □ A.P.S.

La manovra economica ai primi passi

Abete: «Stringere i tempi». Asquini: «Tasse? Niente riduzioni»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il governo continua a lanciare segnali contrastanti sulla finanza pubblica. Ieri sera a Palazzo Chigi si è tenuta una riunione tra i tre ministri economici. Moltissima e succosa la carne al fuoco. Si è cominciato con le prime indicazioni fornite dal ministro delle Finanze Tremonti sul gettito dell'autotassazione di maggio; a seguire, una prima messa a punto del documento di programmazione economica e finanziaria. In pratica, il passo decisivo per decidere se e come correggere i conti pubblici per il 1994, e soprattutto l'ossatura portante della legge Finanziaria per il 1995. Il summit Tremonti-Dini-Pagliarini ha avuto esito interlocutorio, anche perché i dati sulle entrate fiscali sono ancora incompleti. Ma nonostante le voci catastrofiste, a quanto risulta il «buco» nel gettito c'è, ma tutt'altro che drammatico. Comunque, allo stato delle cose, per disporre del docu-

mento di programmazione bisognerà attendere almeno un paio di settimane: il che significherebbe rinviare a settembre-ottobre (contenzialmente alla Finanziaria 1995) la stangatina da 5.000 miliardi per riaggiustare i conti pubblici del 1994.

Tante, troppe incertezze. Dopo Gianni Agnelli, anche il presidente di Confindustria Luigi Abete ne ha abbastanza, e di fronte agli armatori della Confindustria spiega che la manovra economica '95 «prima viene avviata, meglio è. È giusto puntare sullo sviluppo cogliendo le opportunità offerte dalla ripresa internazionale, ma senza dimenticare il risanamento dei conti pubblici». Abete invita Berlusconi a varare la deregulation del mercato del lavoro, a smuoversi sulle privatizzazioni, ma in tema di finanza pubblica è esplicito: «vanno evitate le scelte che potrebbero costituire una inversione di tendenza alla strada di risanamento già avviata

dei governi Amato e Ciampi». Il cattivo feeling tra la maggioranza e la grande industria sembra destinato a proseguire, ieri, la un po' assurda replica del ministro del Lavoro Mastella ad Agnelli, che chiedeva a Berlusconi misure per l'economia entro luglio: «ci guardi con maggiore comprensione - dice Mastella - abbiamo ritardato altri interventi perché proprio ieri abbiamo approvato un decreto che riguarda il prepensionamento di alcune migliaia di dipendenti Fiat».

Intanto, a Chianciano al convegno dell'Ansi sulla finanza locale il sottosegretario alle Finanze Roberto Asquini (Lega Nord) ha dovuto ammettere che «nell'attuale situazione della finanza pubblica è indispensabile ridurre le tasse od il gettito fiscale. Si tratta invece soprattutto di semplificare le procedure, alleggerendo i costi, anche indiretti, che gravano sui cittadini nel pagamento dei tributi». Quindi non verrà soppressa l'Iciap, e per spingere i comuni a combattere l'evasione dell'Ici gli enti locali poco attenti

potrebbero vedersi ridurre i trasferimenti dallo Stato.

Resta il fatto che la rinascita della tassazione locale, mostrano gli studi, ha pesantemente colpito i redditi di cittadini e imprese. La ragione è semplicissima: mentre all'estero l'autonomia impositiva si è sostituita al prelievo fiscale «centrale», in Italia con il collasso dei conti pubblici essa si è sovrapposta alle tasse nazionali. Comuni, province e regioni nel 1993 hanno incassato oltre 83.000 miliardi.

Intanto, ieri ennesimo nulla di fatto per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Cgil-Cisl-Uil a Palazzo Chigi hanno ancora una volta discusso con il ministro Dini delle risorse necessarie per la scala «arica» 1994 - su cui più o meno ci sarebbe un consenso di massima - ma non sarebbe insostenibile per lo Stato (confrontata con le 85.000 lire della tassa del medico). Il problema è esplicitamente politico.

Consob: cambia tutto

Pronta la riforma voluta da Berlanda

ROMA. Consob anno zero: la Commissione per le società e la Borsa si appresta a varare una radicale riforma dell'impianto amministrativo che ridisegna la «missione» dell'organismo di controllo sulle società e la Borsa istituito vent'anni fa. Il «Programma di interventi per il nuovo assetto organizzativo» preparato con la consulenza della società americana McKinsey è ora al vaglio delle organizzazioni sindacali che hanno dieci giorni di tempo per esprimere il loro parere, prima che il documento torni sul tavolo del presidente Enzo Berlanda per la firma. La nuova Consob, articolata in otto divisioni operative e di controllo coordinate dal direttore generale, sarà dotata degli strumenti necessari a fronteggiare i cambiamenti epocali intervenuti sui mercati finanziari con l'introduzione delle leggi sulle Sim, l'OPA e

l'Insider Trading. La responsabilità verso i mercati sarà accresciuta dall'introduzione in Consob delle regole di economicità, efficacia e pubblicità amministrativa introdotte dalla legge sulla trasparenza nella pubblica amministrazione. In questo quadro saranno integrate le attività di ispezione e di vigilanza e sarà valorizzata la sede di Milano per tutti gli aspetti più direttamente connessi al mercato. Scompare la vecchia struttura piramidale organizzata in aree (Borsa, Società, Studi giuridici ed economici e Affari generali) e subentrerà un nuovo schema organizzativo «a pettine» articolato in otto divisioni coordinate dal direttore generale che presiederà anche un comitato di coordinamento composto dai capi divisione. Di rilievo, infine, l'introduzione anche per la Consob delle norme sulla trasparenza nella Pubblica amministrazione.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.103	-0,9
MIBTEL	10.923	-0,04
COMIT 30	156,7	-0,82
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
COMMERCE		0,08
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
CART-EDI		-2,27
TITOLO MIGLIORE		
ACQUA MARCIA		33,96
TITOLO PEGGIORE		
BAYER		-10,00
LIRA		
DOLLARO	1.590,76	-4,77
MARCO	994,23	0,19
YEN	15.968	-0,08
STERLINA	2.442,61	-0,61
FRANCO FR	290,05	0,19
FRANCO SV	1.185,81	6,20
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-0,72
AZIONARI ESTERI		0,27
BILANCIATI ITALIANI		0,41
BILANCIATI ESTERI		0,34
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,16
OBBLIGAZ. ESTERI		0,19
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,19
6 MESI		6,95
1 ANNO		7,58